

Dedichiamo questo nostro ritiro ad un'altra nota tipica di Lc: l'amore di Gesù per i poveri, i miseri, i diseredati della vita. Fin dal suo primo capitolo risuona dominante la predilezione divina verso i poveri. E Lui stesso, Gesù, viene introdotto nel mondo dal Padre nella massima povertà: viene concepito per opera dello Spirito Santo da una umile fanciulla di Nazareth, promessa sposa di un umile operaio. Nasce a Betlemme nella povertà più assoluta e Giuseppe deve mendicare un posto per permettere a Maria di partorirlo non per la strada. L'annotazione lucana «*perché non c'era posto per loro nella casa*», è una frecciata al cuore del lettore che viene così invitato soavemente a *far spazio* a Gesù nel proprio cuore che deve farsi *grotta*, deve spogliarsi di tante cose – *troppe!* – per far spazio al Re dei cuori che vuol nascere in lui. L'estrema spogliazione del presepe, la sua nudità, la sua estrema povertà, la mangiatoia per culla rimandano con forza alla nudità e spogliazione della croce, all'immolazione d'amore che Egli farà di Sé al Padre per amore nostro.

Diversi sono i particolari che ci aiutano a comporre il dittico presepe-calvario:

- non c'è posto per Lui alla nascita – viene crocifisso fuori delle mura di Gerusalemme
- la nudità del corpicino del Bambinello – la nudità di Gesù Crocifisso;
- viene *avvolto in fasce* da Maria – Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo avvolgono in bende Gesù deposto dalla Croce (Gv 19,40);
- viene posto in una mangiatoia – nell'Ultima Cena presenta anticipa il suo mistero pasquale offrendosi a noi in un pezzo di pane per essere mangiato e, inoltre, Betlemme in ebraico vuol dire *la casa del pane...*

A proclamare questa predilezione divina per i poveri è anche Maria nel suo *Magnificat*:

Lc 1 [46]Allora Maria disse: L'anima mia magnifica il Signore [47]e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, [48]perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. [49]Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: [50]di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. [51]Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; [52]ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; [53]ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. [54]Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, [55]come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre".

Maria si pone così in Luca come la rappresentante del popolo dei poveri che sperimentano il soccorso di Dio. Povertà, umiltà e mitezza sono un trinomio inscindibile nella mentalità nuova del Vangelo. Il povero nella vita, purtroppo, non è sempre umile e mite, e allora in questo caso sarà un superbo povero o un povero superbo lontano dal regno di Gesù. Ma diciamo che la povertà è la condizione materiale che più aiuta la persona ad essere umile. La mancanza di beni, la mancanza di potere, la mancanza di sicurezze, pone la persona ad sperimentare continuamente la propria impotenza e il bisogno di appoggiarsi su Dio e, quindi ad entrare con più consapevolezza nella comprensione della propria insufficienza creaturale. Il ricco vive, a causa della sua ricchezza la tentazione di credersi potente, forte e di poter così dirigere la sua storia, come quell'uomo della parabola che aveva deciso di mettersi un po' a riposo e godersi la vita, convinto che la sua vita fosse nelle sue mani, ma non era così, come giustamente gli fa osservare Gesù: «*Stolto! Questa notte stessa ti sarà richiesta la vita e quello che hai preparato di chi sarà?*» (Lc 12,20). La ricchezza è come una droga che fa ubriacare la persona e la pone in uno stato illusorio di esaltazione di sé. Ma dopo una notte prava, l'ubriaco non riesce più nemmeno a trovare la strada di casa e se la trova non riesce ad aprire la porta.

Non è la povertà materiale in sé ad essere un valore evangelico, quanto la sua dimensione spirituale che è l'umile distacco da ogni attaccamento disordinato ai beni di quaggiù e al senso di potere che ogni avere porta in sé. I poveri esaltati da Maria nel suo *Magnificat* sono gli *anawim* d'Israele. I poveri d'Israele, e cioè quel piccolo *resto* del popolo di Dio che ritornò in patria dopo l'esilio babilonese, popolo povero, umile e umiliato, ma – e qui è il cuore del concetto di *anawim* – consapevoli di essere amati da Dio, prediletti da Dio, benedetti da Dio. Non si può comprendere il concetto di umiltà evange-

lica e di mitezza senza questa consapevolezza. Lo stesso principio è annunciato da Gesù, come scopo della propria missione, quando nella *sinagoga di Nazaret* da inizio ufficiale ad essa:

Lc 4 [16]*Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. [17]Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: [18]Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, [19]e predicare un anno di grazia del Signore. [20]Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. [21]Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi"*

Poveri, prigionieri, ciechi, oppressi sono i destinatari unici della missione del Salvatore, d'altra parte se è Salvatore, può esserlo solamente da chi ha bisogno di essere salvato e sperimenta quindi un bisogno, una necessità, una impotenza. È chiaro che *poveri, prigionieri, ciechi e oppressi* non vanno intesi semplicemente dal punto di vista materiale, ma è indubbio che coloro che sono poveri materialmente esprimono ancor più sensibilmente il bisogno del Salvatore e chiunque segue il Signore Gesù e quindi la sua Chiesa, è impegnata ovunque non solo per la liberazione spirituale dell'uomo, ma anche da quella materiale. Da sempre i missionari cristiani insieme al Vangelo hanno contribuito fattivamente alla liberazione integrale della persona umana. Ma il Vangelo è innanzi tutto annuncio di una salvezza spirituale non materiale, l'aspetto materiale è una conseguenza non è il fine dell'opera evangelizzatrice.

Luca poi ci mostra quali devono essere gli ospiti prediletti dai seguaci di Gesù:

Lc 4 [12]*"Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio. [13]Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; [14]e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti".*

Da notare come il testo lucano delle *Beatitudini* è molto più forte e radicale di Matteo che non riporta come Luca, "*beati voi poveri*", bensì "*beati i poveri in spirito*" (Mt 5,3), intendendo con questo termine propriamente coloro che hanno il cuore distaccato dalle cose, si servono delle cose, ma non si lasciano asservire da esse, non si pongono nel mondo con arroganza e la boriosa forza del potere ostentata così spesso da chi ha ricchezze materiali, ma si pongono con umiltà e mitezza.

Luca, ci tiene a mettere in evidenza il valore della povertà in se stessa come mezzo per un'imitazione più perfetta del Figlio di Dio che, come dice Paolo:

Fil 2 [6]*pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; [7]ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, [8]umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.*

Ma torniamo al testo lucano delle *Beatitudini*:

Lc 6 [20]*Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: "**Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio.** [21]Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete. [22]Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. [23]Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti.*

Questa predilezione per i poveri è sottolineata in Luca anche dal grande rilievo che egli dà al *pericolo delle ricchezze*, in primo luogo nei durissimi "*guai a voi*" che Luca pone in antitesi ai "*beati voi*":

Lc 6 [24]*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. [25]Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete. [26]Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti*

facevano i loro padri con i falsi profeti.

La radicalità di Luca nei confronti della povertà ha una puntata ancora più alta in un brano tutto suo che gli altri evangelisti non riportano:

Lc 14 [28] *Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? [29] Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: [30] Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro. [31] Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? [32] Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda un'ambascieria per la pace. [33] **Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.***

Questo testo va inteso nel senso che ogni possesso deve essere posposto al Cristo e ogni discepolo deve essere disposto a perdere tutto, ma non la sua relazione d'amore con il Cristo. Infatti questo brano è preceduto immediatamente da un altro brano dove Gesù mette in evidenza il primato che il discepolo deve dare all'amore per Lui, se vuole essere veramente suo discepolo:

Lc 14 [25] *Siccome molta gente andava con lui, egli si voltò e disse: [26] "Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. [27] Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo.*

Ogni amore, ogni affetto, ogni attaccamento, ogni possesso deve essere posposto all'amore di Gesù Cristo non solo negli apostoli, ma in ogni discepolo del Signore. Questa è la radicalità lucana.

In comune con Matteo (cf Mt 6,25-34), Luca riporta la stupenda esortazione di Gesù a non affannarsi per le cose materiali, ma a cercare il Regno di Dio:

Lc 12 [22] *Poi disse ai discepoli: "Per questo io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; nè per il vostro corpo, come lo vestirete. [23] La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. [24] Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio nè granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete! [25] Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? [26] Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? [27] Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono: eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. [28] Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede? [29] Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: [30] di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. [31] Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta. [32] Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno.*

Da notare come questo brano in Matteo si conclude in modo diverso. Matteo conclude con "ad ogni giorno basta la sua pena" (Mt 6,34), mentre Luca: "Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno". L'abbandono alla Provvidenza da parte dell'uomo si realizza nella consapevolezza di possedere il Regno. Inoltre notiamo anche come Luca, a differenza di Matteo, inserisce questo brano in un contesto di una domanda che qualcuno fece a Gesù di intervenire nella spartizione di un'eredità:

Lc 12 [13] *Uno della folla gli disse: "Maestro, dà a mio fratello che divida con me l'eredità". [14] Ma egli rispose: "O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?". [15] E disse loro: "Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni". [16] Disse poi una parabola: "La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. [17] Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? [18] E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. [19] Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia,*

bevi e datti alla gioia. [20]Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? [21]Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio".

L'uomo è chiamato ad essere ricco, sì, ma di Dio e per possedere questa vera ricchezza deve spogliarsi di quelle false. La vera ricchezza dell'uomo è di ordine spirituale:

Lc 12 [33]*Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma. [34]Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.*

È il desiderio del possesso di questo "tesoro inesauribile" che deve suscitare nel cuore del fedele quella spinta per spogliarsi dei beni materiali che sono impedimento ad esso, come vediamo nell'incontro di Gesù con il giovane ricco:

Lc 18 [22]... *"Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi". [23]Ma quegli, udite queste parole, divenne assai triste, perché era molto ricco.*

Gesù commentò questa tristezza che bloccò il cuore di quel giovane dicendo:

Lc 18 [24]... *"Quant'è difficile, per coloro che possiedono ricchezze entrare nel regno di Dio. [25]È più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno di Dio!"*

Gli apostoli restano stupefatti da questa affermazione, per questo reagirono chiedendogli: *"Allora chi potrà essere salvato?"* (Lc 18,26). Gesù risponde appellandosi alla onnipotenza di Dio: *"Gesù rispose: "Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio"* (Lc 18,27). A questo punto Pietro chiese a Gesù

Lc 18 [28]... *"Noi abbiamo lasciato tutte le nostre cose e ti abbiamo seguito; [che cosa dunque ne otterremo? – cf Mt 19,27]". [29]Ed egli rispose: "In verità vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, [30]che non riceva **molto di più** nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà".*

In Matteo questo "molto di più" diventerà "cento volte tanto" (Mt 19,29): spogliandosi di tutto ci si ritrova padroni di tutto. Questo "molto di più" o questo "cento volte tanto" ci dice con chiarezza che Gesù non condanna il possesso delle cose, quanto il **modo** con cui si possiede, come già diceva il Salmo: *«alla ricchezza, anche se abbonda, non attaccate il cuore»* (62,11) e come la GS insegna:

GS 37. *Redento da Cristo e diventato nuova creatura nello Spirito Santo, l'uomo, infatti, può e deve amare anche le cose che Dio ha creato. Da Dio le riceve: le vede come uscire dalle sue mani e le rispetta. Di esse ringrazia il divino benefattore e, usando e godendo delle creature in spirito di povertà e di libertà, viene introdotto nel vero possesso del mondo, come qualcuno che non ha niente e che possiede tutto (65): «Tutto, infatti, è vostro: ma voi siete di Cristo e il Cristo è di Dio » (1Cor3,22).*

Luca poi ci mostra in Zaccheo, un modello di convertito al Regno. L'incontro con Gesù lo spinge a dare la metà dei suoi beni ai poveri e se si tiene l'altra metà è solo per restituire debitamente chi avesse frodato (cf Lc 19,8). Inoltre solo Luca ha la parabola del ricco epulone e il povero Lazzaro (16,19-31).

Infine Luca, negli Atti degli Apostoli ci mostra una comunità cristiana che è una comunità d'amore solidale in cui i beni materiali vengono condivisi:

At 2 [44]*Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; [45]chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno.*

At 4 [32]*La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. [33]Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. [34]Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto [35]e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno.*